

Percorso di Educazione Civica delle classi

4AL, 4BL e 4CL

"Il coraggio della responsabilità"

1-Incontro con il Funzionario dell'UEPE di Ancona
(Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna)

2-Incontro con la Dott.ssa Marcella Clara Reni,
Notaio in Palmi (RC) e Presidente dell'Associazione
Nazionale "Prison Fellowship Italia onlus"

Arianna Berluti

Cl. 4A



Liceo Classico

IL CORAGGIO DELLA

RESPONSABILITA'

E' questo il titolo degli incontri on line con gli esperti esterni nell'ambito del percorso di Educazione civica, che si sono svolti giovedì 25 febbraio e giovedì 11 marzo 2021.

Nel primo incontro le classi quarte del Liceo Perticari hanno avuto la possibilità di ascoltare la testimonianza della Dr.ssa Simona Sdogati, assistente sociale nelle carceri del nostro territorio. Si è parlato di Giustizia penale. Ogni pena detentiva comporta la privazione della libertà che è un diritto inviolabile dell'uomo. Solo un'attività che danneggia in modo grave gli interessi della comunità, rappresentata dallo Stato, può, secondo la Costituzione, portare alla limitazione di questo diritto supremo. Ma non è detto che dopo una condanna in primo grado si finisca in carcere, perché vi è la cosiddetta presunzione di innocenza o non colpevolezza che arriva fino alla condanna definitiva e cioè al terzo grado di giudizio.

La Dr.ssa Sdogati ha fatto riferimento alla Costituzione, in particolare all'articolo 27 che stabilisce che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso

di umanità e devono tendere alla rieducazione di ogni condannato. Il principio di base di questa concezione è che la pena possa essere rieducativa, e debba comprendere una serie di attività che portino al reinserimento sociale del carcerato.

Anche la Legge n. 354 del 1975 sulla riforma carceraria si è ispirata ai valori dell'umanità e della dignità della persona; ai detenuti viene assicurata parità di condizioni di vita negli istituti penitenziari e la pena viene intesa non solo come punizione o segregazione, ma anche come rieducazione.

Ogni detenuto viene sottoposto ad una osservazione della personalità, dei gesti e del comportamento, con dei colloqui con un'équipe di esperti in cui vi sono l'educatore, l'assistente sociale, lo psicologo, la polizia. Tutte queste figure sono coordinate dal direttore, come ha spiegato la Dr.ssa Sdogati. Ogni esperto utilizza un suo metodo: lo psicologo utilizza il colloquio in un determinato luogo e tempo, l'assistente sociale utilizza il colloquio come primo strumento, ma poi deve verificare, il facilitatore lavora sull'autodeterminazione, aiuta nel reinserimento nella società, sostiene e affianca la persona che compie il percorso.

Tale procedimento dura per un periodo finché si delinea un profilo della persona in base al quale si individua un percorso specifico sia interno sia esterno, che prevede dei permessi, in modo che il reinserimento avvenga in modo graduale ed attraverso misure alternative. Vi sono tre tipi diversi di forme di pena parziali in cui vi sono parziali libertà, la semilibertà è la più restrittiva: si esce la mattina e si rientra in carcere la sera. Poi vi è l'affidamento in cui si hanno una serie di obblighi e prescrizioni, poi pian piano si riacquistano i diritti. Ai fini del trattamento rieducativo, al detenuto deve innanzitutto essere assicurato il lavoro, sia all'esterno sia all'interno del carcere. La Dr.ssa Sdogati ha quindi illustrato i vari tipi di carcere ed i loro numerosi problemi.

Gli studenti hanno imparato che gli istituti penitenziari si dividono in diverse categorie.

Vi sono le case circondariali, o istituti di custodia cautelare in cui sono detenute le persone in attesa di giudizio e quelle condannate a pene inferiori ai cinque anni, o con un residuo di pena inferiore ai cinque anni; le case di reclusione, in cui sono detenuti coloro che abbiano riportato una condanna definitiva a una

pena non inferiore ai cinque anni; poi vi è il carcere speciale, in cui sono reclusi i condannati per delitti di criminalità organizzata; infine vi è il carcere minorile. Secondo l'esperienza della Dr.ssa Sdogati, ogni carcere è un mondo a sé, dove troviamo diverse tipologie di trattamenti. Nelle case circondariali le persone possono venire anche assolti: c'è più dinamicità, vi si trovano i tossicodipendenti, e persone che hanno fatto piccoli furti, o al massimo lesioni.

Nelle case di reclusione si hanno condanne definitive e persone che sanno di avere una pena da scontare, da 5 anni in su: c'è chi deve affrontare 10/20 anni o addirittura un ergastolo. In questo caso il carcere è formato da 2 bracci: in uno vi sono i detenuti di media sicurezza, vi troviamo reati di sangue, di impeto, ma non organizzati; nell'altro, il braccio di alta sicurezza, vi sono affiliati alla mafia ed a gruppi od organizzazioni criminali. All'interno degli istituti penitenziari vi sono tanti problemi: uno dei più frequenti è la dipendenza da fumo e da sostanze illecite, ma anche carenze strutturali, spazi ristretti, mancanza di risorse economiche, personale scarso, sovraffollamento. L'aumento della popolazione

carceraria, anche per via degli immigrati ha generato un sovraffollamento degli istituti di pena che abbassa ulteriormente la qualità della vita dei detenuti, già provati per le condizioni di limitata libertà.

L'Italia è stata per questo anche già condannata dall'Unione Europea. Il sovraffollamento delle carceri è dovuto a tanti fattori, come l'uso della carcerazione preventiva, ma anche al ruolo sempre più sociale e meno penale che il carcere ha assunto. Infatti accoglie anche parte della popolazione emarginata e con problemi sociali oltre che delinquenti veri e propri.

Sarebbe necessario, secondo la Dr.ssa Sdogati, potenziare le misure alternative al carcere, soprattutto quando il contesto lo permette e le persone hanno dimostrato di essere in grado di lavorare. Grazie alla sua preziosa testimonianza gli studenti hanno scoperto che in carcere arrivano anche persone con povertà di risorse, di esperienza, di cultura, che nel carcere hanno la possibilità di prendere un diploma. Vi sono reclusi dal 1993 che hanno compensato un'educazione scolastica non avuta, o vi è stata l'esigenza di un polo

universitario. I detenuti fanno laboratori di letture, di teatro, di cucito, praticano la cura quotidiana della struttura occupandosi della lavanderia, della cucina, della pulizia. Ma è la scuola uno degli elementi più importanti, direi fondamentale, per la rieducazione. Se la mente si apre, con certe organizzazioni non ci si sta più!

Volendo approfondire il tema della "Giustizia Riparativa" il nostro Liceo ha quindi organizzato il secondo incontro, con la Dott.ssa Marcella Clara Reni, Notaio a Palmi (RC) e Presidente dell'Associazione Nazionale "Prison Fellowship Italia onlus". La Dott.ssa Reni ha raccontato la sua particolare esperienza ed il perché si sia convinta che le pene dure non siano un deterrente per le azioni malvagie. Con una giustizia punitiva, infatti, 7 detenuti su 10 tornano a delinquere, ciò vuol dire che c'è qualcosa che non va. La giustizia retributiva prevede una sanzione a seconda della colpa, mentre la giustizia riparativa, non guarda alla violazione della norma, ma alla relazione tra persone, cerca di non allontanare chi ha sbagliato, ma di includere, rispondendo ad un male con un bene. Questa è

l'idea alla base del Progetto SICOMORO, in cui si mette insieme tutta la comunità, proponendo una riparazione. Non è semplice, ma ci sono risultati, ci sono cambiamenti. Il metodo è basato su incontri tra colpevoli e vittime, non quelle loro, ma surrogate, cioè altre che hanno subito la stessa azione da altre persone. Parlando tra loro, vittima e colpevole, conoscono l'uno il punto di vista dell'altro, l'obiettivo che a volte si raggiunge è il perdono da parte delle vittime e la redenzione ed il recupero da parte dei colpevoli. Questo succede quando si incontrano i dolori, l'uomo che ha sbagliato solitamente comprende il suo errore e la sofferenza che ha causato; in qualche modo si riparano e si rendono giusti rapporti che non lo sono stati. La pena invece crea solo obbedienza senza riconoscere la dignità dei detenuti. La Dott.ssa Reni è convinta che l'uomo vada recuperato qualsiasi cosa abbia fatto. "Prison Fellowship Italia Onlus" è un'organizzazione di cattolici cristiani, che vuole fornire assistenza spirituale, morale, materiale, sociale, ai detenuti, ex detenuti e alle loro famiglie. Anche lei è convinta che la cultura sia un grande mezzo di riscatto, ciò

che è mancato a molti è proprio la scuola.

La sua testimonianza è stata davvero toccante ed alcuni degli episodi da lei raccontati sono stati addirittura commoventi. Il messaggio principalmente veicolato dalle sue parole è quello di essere giusti anche con chi sembra non essere giusto.

Arianna Berluti

